

VORTICE DI VITA
VINCENTI ANDREA

E' molto difficile raccontarsi, le idee confuse affluiscono tutte insieme...

Sono nato a Brescia il 15 giugno del 1988, provengo da una famiglia benestante, ho un fratello più grande, e mi hanno sempre tenuto in una bolla di vetro... la mia famiglia mi considerava la pecora nera della casa. Inizia l'adolescenza, comincia il calvario. Andavo male a scuola, me la facevo a letto e mi sentivo mortificato per questo, non capivo perchè accadesse. Mio padre, all'età di 14 anni, all'inizio delle superiori, mi chiese cosa volessi fare da grande. Io risposi "Un lavoro creativo!", ma non sapevo quale. Mi resi conto che la Dott.ssa B., psicologa che mi seguiva al tempo, aveva un figlio che faceva l'orafo e gioielliere; lo dissi e mio padre si informò su quella scuola, così presi quella direzione. Ero così entusiasta che mio padre accettò di mandarmi a scuola in Veneto, dove molte industrie avrebbero potuto darmi il lavoro dei miei sogni. Io, con la mia mente, fantasticavo che un domani avrei creato un brand mio. Ricordo il lontano 2002, quando ero un adolescente. Avevo 14 anni, ero sempre molto agitato e creativo, facevo sport di sfogo come il karate, ero molto instabile con la mente, mi piaceva andare a scuola per socializzare, per le materie di laboratorio e per educazione fisica, ma nell'apprendere materie scientifiche non ero un campione, non riuscivo a concentrarmi e tornavo a casa che non avevo appreso niente. Così passavo i miei pomeriggi fino alla sera e leggevo, leggevo... A scuola, nelle interrogazioni e nelle verifiche prendevo 4; avevo un brutto metodo di studiare a pappagallo senza capirne il concetto. Provai altri metodi... ma niente. Non volevo essere bocciato, così mio padre mi portò da uno psichiatra, il Dott..C., credendo io fossi dislessico o altro; il medico mi fece un test sulla dislessia, ma per pochi punti non risultai positivo. Tuttavia avevo un Qi lievemente inferiore alla media e depressione. Mi prescrisse dei farmaci per la depressione. Sai, quando ti arriva è invisibile, non la vedi ma la senti dentro di te, diventa insopportabile, è come una nube nera, affumica l'anima; i miei comportamenti sociali non erano dei migliori con professori e compagni che volevano che io andassi in comunità al Ranzetti di Brescia, ma alla fine non ci andai. Così io, in tre anni, finii la scuola di orefice; ero tutto contento perchè volevo essere una persona indipendente, chiesi ai miei genitori di lasciarmi stare nell'appartamento a Vicenza per cercarmi un lavoro in qualche industria dell'oro... ma niente... volevano che tornassi a casa e sapevo già dentro di me che fine avrei fatto. Vado a fare praticantato da un artigiano per un anno pagato 0 euro, entusiasta di imparare, ma so che Brescia non è la città adatta per fare questo mestiere. Finisco e decido di contattare

tutte le associazioni orafe del veneto ma niente... viaggiavo con il treno, mi proponevo personalmente dalle aziende, il mio mood a quei tempi era in stile "Stay hungry...stay foolish", ma feci solo dei colloqui; chiedevano la residenza, ebbi poca fortuna, quindi rimasi tagliato fuori. Provai a Brescia, ma c'era poca opportunità o persone gelose del mestiere in quanto questo è un lavoro di nicchia. Sapete vivere in un mondo di squali? Ecco, era questo che sentivo, circondato da squali. Mi rassegnai all'idea e restai molto solo a stare a casa, ossessione per la pulizia, perfezionismo e controllo. L'energia piano piano si abbassava nonostante i farmaci. Crollo in un baratro, la mia mente offuscata dai mille pensieri oscuri pieni di rabbia e rancore, atteggiamento negativo, non sapevo dove sbattere la testa, nel mio tempo libero non avevo niente di meglio da fare che andai al ponte del fiume Mella e con una corda tentai di soffocarmi, ma mi vide una persona e mi bloccò subito. Mi assalì il panico, piangevo e respiravo affannosamente. Mi disse: ma cosa ti è saltato in mente? Gli risposi: scusami, ho avuto un black out. Mi portò a casa questa persona per dirlo ai miei genitori, che, preoccupati, mi portarono in Psichiatria; lì mi bombardavano di farmaci e non riuscivo alzarmi dal letto, mi sentivo così debole, soffocato in quella stanza come se fossi morto. Ricordo molto bene quei periodi di estate sentendomi tutto il giorno galleggiare nel vuoto, con l'autostima a terra. Così quel tempo di paura e dolore e stanchezza diventano sempre più pesanti, come dei sassi sul fondo del fiume fino a che il peso è insopportabile; decido di agire di impulso, diminuisco i miei farmaci fino a toglierli, sento energia, comincio a camminare sulle colline di fronte a casa mia ai Campiani, l'aria mi attraversa su tutto il corpo, mi sento poco a poco libero, il battito cardiaco a pulsare. Quando tornavo a casa mi assaliva l'angoscia, pensieri stupidi, e combattevo le oscurità della mia mente...tutto si spegne, mi viene da piangere e chiedo all'universo cosa avessi fatto per meritarmi tutto questo.... Mi guardo allo specchio chiedendomi di cosa ho bisogno. Qual è la soluzione che posso dare per questo malessere e per il non sentirmi capito? Cercando su internet trovo un'attività di volontariato in Bulgaria; bisogna stare sei mesi in un centro di disabili adulti con problemi fisici e motori, aiutarli a fare della musicoterapia e delle attività, l'idea di sentirmi utile per qualcuno mi piaceva così faccio questo percorso. Mi danno vitto e alloggio, mi sento felice e svuotato nel tempo da quelle brutte situazioni che avevo a casa; mi rendo conto quanto io sia fortunato. Non ebbi nessuna ricaduta in quei mesi e nell'ambito sociale con gli altri volontari. Quando tornai a casa, a parte i miei genitori, gli altri non erano molto contenti per me; non mi davano motivazione e credevano non fosse servito a niente questo "scappare" per un po'.... Ricado nel vortice, mi sento oppresso dalla famiglia che non mi considera, ho il panico, mi dicono cose fuori di norma, tipo che questa esperienze non

servono a niente e che devo trovarmi un lavoro. Sapete cos'è il panico? Cosa vuol dire avere tutto dentro, dire sempre sì alle situazioni? Che dopo ti senti male tu, con il tempo... Così, anche se la mia mente è altalenante come una montagna russa, chiedo lavoro a mio fratello; se può farmi lavorare nel suo laboratorio e se mi assume. Le cose cominciano per un po' ad andare meglio, trovo una brava ragazza, mi fa stare bene, lei ebbe dei problemi di anoressia in passato. Il tempo passa ma le sofferenze e le barriere dentro di me rimangono. Passo dei momenti di alti e bassi ma le mie sedute dall'psicologo non mancano mai, in quanto la mia ragazza voleva che io andassi... La domenica, come abitudine, andavo sempre a trovare i miei nonni per mangiare qualcosa insieme, guardare le partite o andare vedere mio zio che correva in moto. Mio nonno era la mia forza, riusciva a darmi quel filo sottile per restare in piedi senza che io cadessi. Nell'aprile 2018, un mercoledì mattina, mentre lavoravo come postino, mi chiamò mia mamma dicendomi che avevano sparato al nonno... "Vieni subito qui"! Caddi dal motorino delle poste; per un attimo non mi resi conto, persi il controllo delle gambe, tremavo, sudavo freddo. Mi feci accompagnare alla ditta di mio nonno e lo vidi disteso nel capannone, dissanguato. Il mondo mi crollò addosso... Dopo quella terribile faccenda qualcosa cambiò in me. Mio nonno per me era come un padre, mi appagava, cercava di dare delle soluzioni al malessere che avevo dentro e di darmi consigli su come affrontare la vita. Mentre sembrava che stessi costruendo qualcosa, mi feci terra bruciata attorno. Ora ho solo il pensiero di scappare da questa città facendo un tripterapy al monastero buddista, per vivere e partecipare ai seminari dai monaci e psicologi buddisti come volontario.